

# 100 giorni di siccità

Fiumi ai minimi storici, Coldiretti Piemonte ha chiesto di attivare lo stato di emergenza per carenza idrica

Nel giorno in cui si celebra la Giornata mondiale dell'acqua, in Piemonte e nel Vercellese cresce l'allarme per la mancanza di precipitazioni. Sono trascorsi quasi 4 mesi, per l'esattezza 104 giorni, dall'8 dicembre scorso, ultimo giorno in cui le terre sono state bagnate da precipitazioni significative. Il segno più tangibile di questa crisi idrica, tra le più gravi degli ultimi 65 anni, è la mancanza di acqua nei fiumi: la Sesia è ai minimi storici a tal punto che si può attraversare a piedi. Il fiume Po in secca è sceso a meno 3,23 metri, più basso che a Ferragosto, e pure il Lago Maggiore è in deficit del 31% di acqua. Secondo Arpa, non si tratta di un record assoluto per il Piemonte: i dati peggiori sono stati registrati

nella stagione 1999-2000, quando non si erano viste nevicate né pioggia degne di nota per 137 giorni consecutivi. La situazione è preoccupante a tal punto che la Coldiretti Piemonte ha chiesto di attivare lo stato di emergenza per siccità e carenza idrica, specialmente per le colture che ne stanno già risentendo. Mentre Iren, in occasione del «World Water Day» di oggi, in cui il tema è il legame tra acqua e cambiamenti climatici, annuncia 232 milioni di euro di investimenti entro il 2030 per il servizio idrico integrato nel Vercellese: l'obiettivo, sottolineano dall'azienda, «è migliorare la gestione delle risorse idriche combattendo gli sprechi». R.MAG. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## “Dove troviamo l'acqua per allagare le risaie?”

ROBERTO MAGGIO

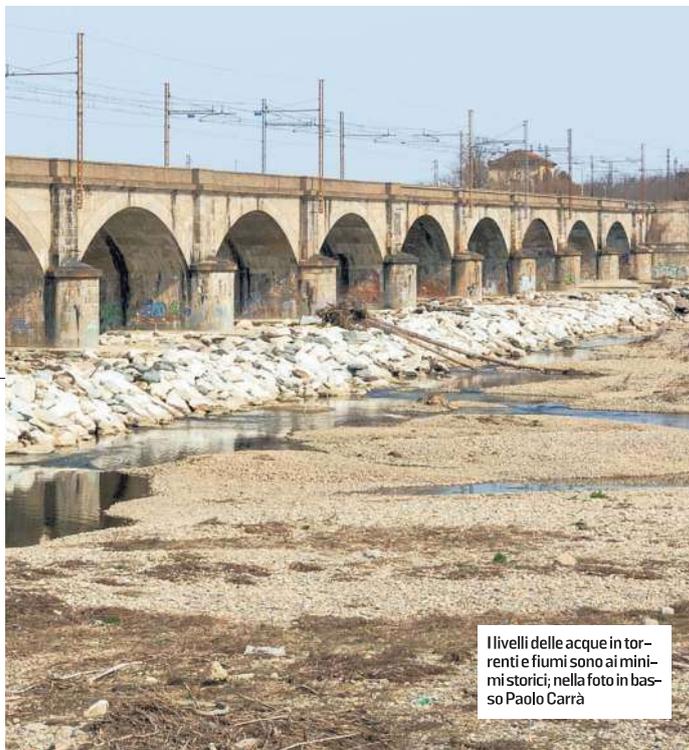
«Se è a rischio la nuova stagione risicola? Al momento la disponibilità di acqua è minore rispetto a quella del 2021. Se la situazione non dovesse cambiare è certo che non ci sarà acqua per tutti». Sale la preoccupazione nel mondo del riso per la carenza di neve sulle montagne e per le scarse precipitazioni viste nell'ultima stagione invernale, che mancano ormai da quasi quattro mesi.

Si guarda al cielo con la speranza che arrivi la pioggia, e si guarda anche al terreno, che è sempre più secco: manca anche quel minimo di umidità che serve per la semina del riso, ormai imminente nei circa 70.000 ettari di risaie del Vercellese. E che avviene sempre più in asciutta, che comporta meno manutenzione e meno richiesta di acqua, ma solo inizial-

mente. I consorzi di irrigazione e le associazioni del settore attendono di entrare nel momento clou della stagione di coltivazione del riso, ma su tutti aleggia una certa apprensione. «A vedere l'attuale quantità di acqua nei fiumi e nei corsi d'acqua — racconta Paolo Carrà, presidente di Ente Nazionale Risi — è presumibile che ci possa essere una riduzione di acqua in quelle zone allagate con acqua di colatura, quindi l'acqua di cui si avvantaggiano le zone più estreme dei consorzi di irrigazione. Ad esempio la Bassa Vercellese, dove si è sviluppata maggiormente la semina del riso in asciutta. L'effetto di questa carenza di acqua potrebbe essere proprio un ulteriore incremento della semina in asciutta, che prevede però una conseguenza importante: quando diventerà necessaria, po-

trebbe non esserci acqua per tutti. Ad oggi non c'è la disponibilità di prima, allagare come è avvenuto l'anno scorso, e come avviene ogni anno dal 10-15 aprile, sarà molto difficile. Non so se si potrà parlare di razionamenti, né tanto meno di un rischio per la risicoltura, perché magari per rimettere in equilibrio le cose sarà sufficiente una settimana di pioggia, anche più avanti, per rientrare da questa situazione».

Parla di «scenario inquietante» invece Luca Bussandri, il direttore generale del consorzio irriguo Ovest Sesia, che gestisce le acque di un comprensorio grande 62.000 ettari di risaie su un territorio che comprende Biellese, Vercellese e parte del Casalese. Le minori precipitazioni nevose di quest'annata, sottolinea, hanno costituito un problema per un comprensorio che non utilizza



I livelli delle acque in torrenti e fiumi sono ai minimi storici; nella foto in basso Paolo Carrà

DEVECCI



invasi, ma per soddisfare il proprio fabbisogno dipende solo dalla disponibilità di acqua nei fiumi e dalla piovosità primaverile ed estiva.

«La presenza di acqua nei fiumi e nei torrenti è decisamente inferiore rispetto a quella di due anni fa — spiega Bussandri —, ed è bassa anche la falda, che costituisce un elemento importante per la nostra irrigazione, sempre a causa della mancanza di precipitazioni. I livelli delle falde superficiali sono ai minimi storici, e il terreno è privo anche di quell'umidità che in quella fase irrigua fa comodo: ci sono continue richieste che arrivano dagli agricoltori, che vorrebbero bagnare i campi, che però non riu-

sciamo a esaudire. Finché la stagione risicola non inizia, tuttavia, non si può nemmeno dire che è a rischio. Lo scenario attuale certamente è preoccupante, e l'unica risorsa in questo momento è la pioggia: deve piovere. Siamo in una condizione di vulnerabilità che inizia ad essere preoccupante». E le previsioni meteo non fanno sperare: per tutta la settimana non sono attese precipitazioni. E le temperature, con l'arrivo della primavera, sono in aumento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE TESTIMONIANZE

## “Negli Anni 50 la secca era solo sinonimo di estate”

«Non ricordo una siccità invernale come questa. È un fenomeno recente: un tempo i periodi di secca del Sesia coincidevano quasi sempre con quelli estivi e la memoria porta a momenti di gioia, non certo di preoccupazione come oggi». La testimonianza è del professore accademico Giovanni Ferraris, classe 1937, prarolese doc, una vita dedicata agli studi, soprattutto sul territorio. Certi scenari restano impressi nella memoria: «Le condizioni climatiche — prosegue — sono cambiate e le secche estive non allarmavano, era normale: l'autunno e l'inverno

garantivano quasi sempre abbondanti precipitazioni. Ricordo la quotidianità lungo le rive del Sesia negli Anni 50-60. Il fiume era vissuto come un lido marittimo e la sponda vercellese era diversa da quella lombarda. Anche dal punto di vista sociale: la Lomellina si era industrializzata prima e le donne andavano già a lavorare in fabbrica. Le aveva fatte emancipare prima: arrivavano al fiume in costume da bagno. Le ragazze vercellesi, che lavoravano nei campi, nemmeno venivano al fiume, inizialmente. Solo un giro in bicicletta, non di più. Poi ho visto nascere famiglie proprio dall'attraversamento a piedi, da una parte o



L'accademico Giovanni Ferraris

dall'altra, delle chiuse tra Prarolo e Pizzarosto. Trentosessantacinque metri di lunghezza, come i giorni dell'anno. Si rideva, si scherzava, si stava insieme, si faceva conoscenza». Poi, tutto è cambiato. Anche il traghetto «Caronte», che accompagnava da una sponda all'altra del fiume, quando non si poteva attraversare a piedi, non esiste più. S.F. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## “Come fossimo nel deserto Allarme anche per la frutta”

Allarme per la frutticoltura di Santhià e dintorni. «Se non piove — spiega Onorino Mottino, viticoltore di Moncrivello — si rischia una produzione bassa. La vite è quella che ne risente di meno, ma anche noi siamo molto penalizzati». La siccità fa scattare l'emergenza idrica nel Vercellese: alcuni comuni hanno firmato ordinanze per evitare sprechi. A subire il maggiore danno è l'agricoltura: i produttori santhiatesi di cereali, grano e orzo sono preoccupati. Nel Borgodalese ad avere la peggio sono i frutteti. «Sembra di essere nel deserto — spiegano alcuni produttori —, non abbiamo mai lavorato

su un terreno del genere: purtroppo se ora ci si preoccupa soprattutto delle coltivazioni di cereali, orzo e grano, a breve il vero problema sarà rappresentato dalla frutta». Nell'area di Borgo d'Ale e Moncrivello, in cui si concentra la coltivazione di pesche e kiwi, l'approvvigionamento idrico dipende dai canali della Dora Baltea: al momento non ci sono state richieste di prelievi d'acqua, ma nel giro di una decina di giorni questo accadrà e la «stagione secca» potrebbe portare al risvolto più preoccupante. Perché significherebbe produzione ferma al palo. «E a risentirne sarebbero le nostre produzioni “regine” — spiega il



Onorino Mottino, viticoltore

sindaco di Cigliano Diego Marchetti — pesche, kiwi e uva. Fortunatamente abbiamo un sistema di irrigazione localizzato». Così gli agricoltori riescono a distribuire l'acqua del canale sull'intero campo col sistema di irrigazione a goccia, un metodo che somministra lentamente acqua alle piante attraverso una rete di condotte all'avanguardia. V.R. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA